

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

LO SCENARIO

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

La partita industriale

si gioca su tecnologie e investimenti

Il 2025 è andato meno peggio delle previsioni nonostante dazi e guerre. Ma export e consumi interni non assicurano una forte ripartenza. E nel lungo periodo fa paura la concorrenza cinese, che va oltre i costi.

Filippo Santelli

I l punto più basso, con tutta probabilità, è stato toccato. Dopo quasi tre anni di calo della produzione, negli ultimi mesi l'industria italiana ha dato qualche segnale di ripresa, prima di tutto sul fronte della fiducia. La buona notizia è che nel 2025 il calo non è degenerato in crollo: nonostante i dazi, lo shock energetico, la recessione tedesca, il disordine globale, per l'ennesima volta la nostra manifattura ha mostrato di essere resiliente, ha tenuto. La cattiva notizia - o cattivissima - è che un rimbalzo degnio di questo nome, a meno di sorprese, nel 2026 difficilmente si vedrà. Nuovo anno, stessa storia, prevedono analisti e addetti ai lavori. Quella di una incertezza che resta a livelli mai visti, di domanda debole, sia interna che estera, di una legge di Bilancio che non sembra in grado di dare grandi spinte, e quindi di investimenti che procedono con prudenza e timidezza. Ma non investire ora, per le imprese italiane, significa rischiare di per-

dere - ancora di più - il treno delle grandi trasformazioni, energetica e digitale.

«Anche per il prossimo anno ci aspettiamo una dinamica asfittica della produzione, un aumento che dovrebbe fermarsi a qualche decimo di punto», dice Alessandro Fontana, direttore del Centro studi di Confindustria. «Il mondo è bloccato sia dentro che fuori», con un fattore comune di nome «incertezza». Dentro: i consumi degli italiani continuano a riprendersi con molta lentezza dall'onda dell'inflazione,



sia perché salari e reddito disponibile hanno recuperato una minima parte di quanto perso, sia perché il livello di risparmio continua ad essere molto alto. Fuori: nessuno dei principali mercati del nostro made in Italy manda segnali incoraggianti. I flussi verso gli Stati Uniti (10% del totale) hanno tenuto, anche grazie agli accordi tra esportatori e importatori per anticipare ed "assorbire" i dazi, ma la loro economia ora rallenta. E guardando all'Europa (50% del totale) la Francia è attesa da un doloroso piano di rientro, mentre in Germania gli effetti del piano di investimenti del Cancelliere Merz ancora non si vedono. Cercare mercati alternativi, come vuole il governo? Alcuni in effetti crescono alla grande, come il mondo arabo, altri potrebbero crescere grazie agli accordi commerciali europei, vedi Mercosur. «Ma al massimo possono attutire, non compensare», spiega Fontana. Morale: sul fronte dell'export non c'è più molto da grattare. «I margini per le imprese non potranno che ridursi e questo peserà sugli investimenti».

Già, gli investimenti: la voce chiave in questa era di grandi transizioni. Nell'anno che si chiude sono andati meglio delle previsioni, in crescita grazie all'accelerazione delle spese del Pnrr e degli incentivi di Transizione 5.0, arrivati a regime dopo mille ritardi e magagne burocratiche. Per il prossimo anno il menù della legge di Bilancio prevede per il passaggio ad una "Nuova Transizione 5.0", un po' meno generosa (trattandosi di un iper-ammortamento), in teoria molto più semplice, in pratica da misurare nei fatti. Mentre continua a restare una promessa il famoso decreto per abbassare i costi dell'energia, altro grande fattore di svantaggio competitivo per le aziende italiane, specie quelle energivore, rispetto alle concorrenti europee ed extra Ue.

«Più che la congiuntura, dove le nostre imprese hanno mostrato di avere ancora vantaggi competitivi importanti, a preoccuparmi davvero è il periodo medio-lungo», spiega Alessandra Lanza, economista e senior partner di Prometeia. «La concorrenza cinese non è più sui bassi costi, ma sulla tecnologia, e pone l'industria europea e italiana di fronte a un con-

creto rischio di desertificazione». Il tasso di cambio, con l'euro molto forte sia sul dollaro che sul renminbi, non aiuta. E ancora di meno i fattori strutturali: «Una classe imprenditoriale anziana fatica a investire sulle nuove tecnologiche - dice Lanza - e potrebbe essere portata ad accettare una riduzione dei volumi, difendere i margini - che ci sono - e chiudere i bilanci in attivo per fare cassa». Per spingere le aziende a rimettere in circolo le risorse sotto forma di investimenti, spiega l'economista, servono condizioni di contorno che finora sono mancate sia in Europa che in Italia: «Ci siamo mossi con grande lentezza sul fronte delle politiche industriali strategiche. E questo è un problema ancora più grande con l'IA, che trasformerà l'economia industriale in un'economia di piattaforma, dove vincolo la scala e le reti».

Come sempre per l'Italia, il quadro generale dell'industria è un "medione" di settori che vivono momenti e aspettative anche molto diverse. L'automotive e il tessile, due pilastri della nostra manifattura, continuano ad affrontare delle crisi strutturali da cui al momento non si vede ancora uscita e che prima o poi verranno al pettine anche dal punto di vista occupazionale, cosa che per ora è avvenuta solo in misura minore.

Mentre sono andati bene, e dovrebbero continuare, altri settori forti come la farmaceutica, l'alimentare e i macchinari, con anche gli arredi in ripresa. «Un contributo "al rialzo" rispetto alle previsioni potrebbe arrivare dalla filiera di aerospazio e difesa, che ha moltiplicatori straordinari e alto tasso di innovazione», dice Alessandro Fontana di Confindustria. Sono forse gli unici settori in cui anche a livello europeo, sotto la pressione della minaccia russa e dell'abbandono americano, qualcosa si è mosso. «La Germania vuole renderli un traino decisivo per tutta l'economia e anche noi italiani le competenze le abbiamo, e potremmo sfruttarle specie se saremo in grado di inserirci dentro le filiere europee».

E invece quali sono i principali rischi al ribasso? «La geopolitica - risponde Fontana - Vedo ampie possibilità che vada peggio e poche che vada meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,5

LA MANOVRA

In extremis il governo ha inserito nella legge di Bilancio un pacchetto da 3,5 miliardi per le imprese: Zes, Transizione 5.0 e caro materiali negli appalti



① Le aziende cinesi ormai non competono più solo sui costi, ma sulla tecnologia: un rischio per le filiere italiane

